

# PINO BONFADINI DI SORESINA

## ovvero la poesia dei pennelli

Armati di carta e penna, accompagnati dal fedelissimo fotografo, abbiamo fatto irruzione, sebbene pacifica, nello studio di un pittore soresinese. Molto spesso abbiamo sentito parlare di lui, ma con grande nostra sorpresa, ci siamo accorti che la stampa lo aveva trascurato o, meglio, non aveva affatto dedicato qualche riga ad un uomo semplice, amico del realismo, ad un artista modico che nella pittura riesce a dare sfogo alla sua innata psicologia.

Gli oggetti che egli dipinge sono la personificazione della vita umana, in essi un osservatore accorto, trova i motivi più reali di una sofferenza, i sintomi più apparenti di un morbo ferale che ha inquinato e tuttora inquina fino alle midolla la nostra società e il nostro secolo. Parliamo del pittore soresinese Pino Bonfadini. Al nostro ingresso si è mostrato stupito e confuso: avrebbe in un primo momento preferito sottrarsi dalla nostra presenza e non appagare affatto la nostra impudente curiosità, ma poi il suo amore per l'arte ha avuto il sopravvento su ogni possibile riserbo e, con vera cortesia, ci ha mostrato, descrivendoci accuratamente, i pochi quadri che rimanevano nel suo studio.

Il primo e certamente quello che ci è sembrato particolarmente caro al pittore è il grande dipinto intitolato «La Società». In esso abbiamo visto site rappresentate su di uno sfondo scuro, quattro scalate cilindriche aperte, circondate da un filo spinato. Egli ci ha spiegato il perché di questo simbolo che a prima vista sembrerebbe quasi insignificante: «Un giorno egli ha detto — aprendo una scatola di carne, l'ho trovata piena di vermi; possono immaginare la ripugnanza provata in quel momento. Da ciò mi è venuta l'idea di rappresentare i vari stadi della nostra società con delle scatole, apparentemente belle all'esterno, schiose al di dentro e per di più circondate da un filo spinato che sta a dimostrare la più assoluta impossibilità della nostra società di emergere dalla sozzura in cui si è venuta a trovare. Io ho avuto proseguito — non ho avuto maestri veri e propri che mi abbiano indirizzato su una via particolare del mondo pittorico, ho studiato da solo e da solo ho formato la mia personalità. Il mio motto è questo: il pittore, in qualunque secolo viva, deve rappresentare attraverso il disegno la propria epoca e trasmetterla ai posteri, anche in forma del tutto simbolica. Sta all'intenditore poi scoprire il significato riposto.

Ci torna caro presentare, seppure a passi da gigante, la esigua schiera di tele che il Bonfadini ci ha via via illustrate. Certamente di buon valore artistico è il dipinto raffigurante un incidente stradale, dove un disinvoltò accostamento di realismo e di fantasia, da vita ad una contorta



raffigurazione di rottami e frotte automobilistiche. Tutt'altro che trascurabile appare altresì il quadro «La statuetta rotta». In questa tela i cocci sparsi di una semplice statua stanno a testimoniare l'epoca passata schiacciata dal dinamismo della vita moderna, raffigurata da stocati graticcioli sullo sfondo, tema particolarmente caro ed abituale del Bonfadini.

In via di studio è già ben visibile nei suoi lineamenti e nelle sue caratteristiche principali e l'ultimo quadro intitolato «L'Avvento». Si possono intravedere due persone velate e senza volto che stanno di fianco al Bambino che è ancora avvolto da una membrana gelatinosa, membrana che nelle intenzioni dell'autore rappresenterebbe la piacentina materna, pronta a schendersi sulle brutture del mondo e della società, rappresentata dalle due figure.

Abbiamo fatto uno scavo sull'iter pittorico del Bonfadini. Da tale scavo siamo potuti venire a conoscenza che il medesimo ha allestito personali a Soresina, Casalbuto, Soncino; ha partecipato alle estemporanee di Cecina, Livorno, Riccione, Salò, Crema, Valcuvia, Ravenna, Milano. Ricevette il secondo premio «Bice Bugatti» a Milano nel 1964, il premio «Contea di Bormio» a Ravenna, il diploma di benemerito a Soncino, più segnalazioni e diplomi a Salò, Suzzara, Prato.

Pino Bonfadini è uno dei pittori, così rari oggi, che hanno conservato vivo il senso della pittura intesa come poesia, sarebbe però troppo azzardato fare un accostamento seppure lieve con altri pittori del nostro tempo, per il fatto che in lui troviamo un disegno nuovo, personale, realistico se vogliamo, ma pur sempre personalissimo. Gli studi da lui compiuti sui più quotati pittori dell'ultimo secolo e di quello attuale, lo hanno forse indirizzato sulla via del realismo, ma egli lo ha accompagnato con un piz-

zico di psicologia. Da questo accostamento è scaturito un pittore originale che certamente in futuro farà parlare di sé. Noi gli auguriamo di tutto cuore un vero successo, successo che egli effettivamente merita, data la sua grande dedizione alla pittura e la coerenza con la quale, da tanti anni a questa parte è andato via via lavorando per rendere sempre il meglio di sé stesso.

ALDO VILLA

**NELLA FOTO** (di Giancarlo Moretti): il pittore Pino Bonfadini mentre sta ritoccando un suo quadro.